



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

35^o CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 15 - 16 novembre 2014

A T T I

Tomo secondo
STORIA

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2015

Il 35° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di: **Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali – Sez. III; Regione Puglia; Fondazione Banca del Monte “D. Siniscalco-Ceci” di Foggia**

– Comitato Scientifico:

Prof. LUIGI LA ROCCA

Sovrintendente per i Beni Archeologici per la Puglia

Prof. GIULIANO VOLPE

Rettore Università di Foggia

Prof. MARIA STELLA CALÒ MARIANI

Ordinario di Storia dell'Arte Medievale – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

Prof. PASQUALE CORSI

Ordinario di Storia Medievale – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

Prof. GIUSEPPE POLI

Ordinario di Storia Moderna – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

Prof. ALBERTO CAZZELLA

Ordinario di Paleontologia – Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

Prof. PASQUALE FAVIA

Associato di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Foggia

Prof. ARMANDO GRAVINA

Presidente Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo della Sede di San Severo di Archeoclub d'Italia:

ARMANDO GRAVINA

Presidente

MARIA GRAZIA CRISTALLI

Vice Presidente

GRAZIOSO PICCALUGA

Segretario

PASQUALE AMORUSO

Tesoriere

CONCETTA CELOTTO

MATTEO ANGELORO

VALENTINA GIULIANI

– Segreteria del Convegno:

VALENTINA GIULIANI

GRAZIOSO PICCALUGA

L'origine dell'agiotponimo *Sanctus Severus* in Capitanata

* Università degli Studi di Foggia

Ricerca l'origine dell'agiotponimo 'San Severo', riferito alla città della Capitanata, è un'operazione complessa a causa dell'esiguità di fonti medievali locali di carattere liturgico e culturale. Nella città sono venerati due santi dai nomi molto simili: san Severo, vescovo di Napoli, e san Severino, abate del Norico. I due santi entrano a far parte del culto e della liturgia sanseverese in tempi molto diversi tra loro. Si ritiene che il culto di san Severino sia presente *ab origine civitatis* (D'ANGELO 2008, pp. 13 – 75). Non ne è pervenuta, tuttavia, traccia fino a metà '500 se non si considera la chiesa, probabilmente a lui dedicata e per alcune testimonianze iconografiche ritraenti, presumibilmente, l'Abate. È possibile, invece, affermare che il culto dell'antistite napoletano fu introdotto dal vescovo della diocesi, mons. Giocoli, agli inizi del XVIII secolo (*Id* 2013, p.209). Molti studiosi hanno cercato di individuare il santo cui fa riferimento il nome della città. Sulla base dei documenti pervenuti, non è possibile stabilire una indubbia precedenza tra i toponimi *Sanctus Severinus* e *Sanctus Severus* (CORSI 1989, p.173). Il problema che si pone, dunque, è capire il motivo per il quale, dall'XI secolo, l'abitato sia stato chiamato quasi *indistintamente* con le due denominazioni. È necessario cercare di capire se l'agiotponimo facesse riferimento a due santi diversi o, piuttosto, a un unico santo venerato in entrambi i modi. La chiesa matrice, dedicata a un *Beatus Severinus* (*Ibid*, p.173), è attestata per la prima volta in un documento, rogato nel monastero di San Giovanni in Piano nel 1059, in cui è riportato l'atto di donazione di alcuni beni, tra cui la chiesa stessa, a favore del monastero di Santa Maria di Tremiti da parte del giudice Bocco e suo figlio, abitanti di Civitate (*Ibid*, pp. 177- 179):

“[...] et alia ecclesia cuius vocabulum est Sancte Lucia virginis et martire, et alia ecclesia quae constructa est in onore Beati Severini cum totis suis pertinentiis [...].

La testimonianza che, certamente, induce maggiormente alla riflessione sulla questione dell'agiotponimo è la *charta* del 7 giugno 1141 in cui coesistono le due forme. Nel documento, una *charta confirmationis*, Giovanni, abate di Terra Maggiore, conferma, davanti a testimoni, il testamento di Roberto, diacono di Santa Maria, il quale offre alla chiesa i suoi figli e tutti i propri averi a condizione che questi siano utilizzati per il sostentamento dei suoi stessi figli e degli eredi (LECCISOTTI 1942, p.79). L'abate Giovanni è molto accurato e attento; fornisce, per esempio, riferimenti precisi circa la data di compilazione: oltre a riportare l'anno, scrive che il tutto è avvenuto durante l'undecimo anno di regno di Ruggero, *victoriosissimus rex*. Ecco perché appare strano che un abate così meticoloso, anche, per esempio, nel citare i testimoni, al fine di dare maggiore autenticità alla *charta*, all'inizio scriva che l'atto sta avvenendo *in nostra residentem curia apud Sanctum Severum*, mentre, alla fine del documento, *in castello Sancto Severino* (CORSI 1974, p. 5; FUIANO 1972, pp.160 -161; LECCISOTTI 1942, p.79). Si può bene intendere l'importanza dei riferimenti giusti, sia cronologici sia spaziali; perciò, se *Sanctus Severus* e *Sanctus Severinus* fossero state due località separate, una *charta*, come questa del 1141, sarebbe stata facilmente invalidata. Risulta strano che un abate, un uomo di cultura, facesse un tale tipo di confusione sulla propria città o, comunque, su un proprio possedimento. La spiegazione più plausibile, perciò, sembra essere che i due agiotponimi si riferissero ad un unico santo che era invocato in entrambi i modi.

Nonostante la successiva prevalenza di *Sanctus Severus*, è possibile rilevare riferimenti al toponimo *Sanctus Severinus* e alla diffusione del nome *Severinus* tra gli abitanti anche in documenti più tardi.

Prima delle “*Memorie della Città di Sansevero e suoi avvenimenti per quanto si rileva negli anni prima del 1629*” di Antonio Lucchino, redatte tra 1628 e 1630, non sono sopravvissute testimonianze locali circa il culto di san Severino abate. La chiesa matrice, primo nucleo dell'abitato, è dedicata a un generico *beatus Severino*. Non è possibile affermare con assoluta certezza, solo sulla base di questo dato storico, che il Santo eponimo sia, di conseguenza, Severino del Norico.

Fondamentali si rivelano, a tale proposito, le testimonianze iconografiche: la lastra centinata presente sulla facciata laterale della chiesa di San Severino, che ritrarrebbe il Santo in vesti di abate, e una statua lapidea, presente in una nicchia del timpano sulla facciata principale, e databile al XIII o XIV secolo, che rappresenterebbe, invece, Severino in abiti di apostolo o *confessor*. Le letture dell'opera, tuttavia, potrebbero essere condizionate dall'evidente e definitivo affermarsi del patronato dell'Apostolo del Norico dal XVI secolo in poi. L'identificazione del Santo è complessa non solo per l'esiguità delle fonti liturgiche e culturali medievali lo-

cali ma anche, e soprattutto, per una confusione, a livello agiografico, tra santi dai nomi molto simili. Una posizione di partenza potrebbe essere certamente la *relatio ad limina* del vescovo Gargiulo del 1900 (Archivio Segreto Vaticano, *Relationes ad Limina*, Dioecesis Sancti Severi). Il Presule, scrivendo a proposito del Santo eponimo della città, non cita san Severino ma menziona un 'Severo de' Benedettini'. Il periodo storico cui fa riferimento è 'quando la città era infeudata ai Benedettini di Terrae Maioris'. Il santo *ab origine* della città, dunque, dovrebbe essere un Severo benedettino. Tale spiegazione, però, appare controversa alla luce del fatto che la parrocchia, primo nucleo dell'abitato, è da sempre, senza dubbio, chiamata 'San Severino'. Nei santorali liturgici benedettini è presente la celebrazione del *dies natalis* del Santo del Norico, l'otto gennaio.

Severino, perciò, potrebbe essere anche identificato con un santo benedettino, cioè con un santo venerato dai benedettini; oltretutto, il monachesimo di cui si fece promotore nel Norico preannunciò quello di san Benedetto e fu da esso assorbito (SAVIANO 1995, p. 24). Il martirologio della Santissima Trinità di Venosa, basato sul codice cassinese 334, riporta chiaramente al *Sesto Idus Ianuarii* il *dies natalis Sancti Severini confessoris* (DE CUNCTO 1999, p. 34). Anche Matteo Fraccacreta, parlando dell'origine dell'abitato, collega san Severino del Norico all'abbazia benedettina di *Terrae Maioris*, pur intitolandola erroneamente 'S. Pietro e Severo', e rimanda ai legami tra i Benedettini di *Terrae Maioris* e san Severino (FRACCACRETA 1837). Lo scrittore sanseverese identifica san Severino con il san Severo dell'Abbazia benedettina, come se non fosse assolutamente un problema la seppur minima dissomiglianza dei nomi e sostenendo, implicitamente, che essi si riferissero al medesimo santo, Severino. In base alle ricerche effettuate, il Santo, il cui culto giunse all'epoca dell'edificazione della prima parrocchia, si identificherebbe con un personaggio dai tratti agiografici ambigui. La confusione agiografica si riversava, oltre che a livello letterario e liturgico, sicuramente, anche nella tradizione orale. Il culto del Santo potrebbe essere giunto dall'Abruzzo, attraverso la transumanza, grazie a monaci e pastori che, insieme alle pecore, spostavano culti e tradizioni. La storia comparata dimostra, infatti, come la medesima situazione sia avvenuta in zone vicine a favore del culto dei santi Nicandro, Marciano, Daria, Giusta (PALUMBO 2007, pp. 9 – 34).

La Capitanata è ricca di culti giunti, attraverso la transumanza, da Abruzzo e Molise. I primi riferimenti espliciti a un san Severino ben definito nella storia sanseverese sono quelli relativi ai miracoli di san Severino del Norico del 1522 e del 1528. È necessario, però, fare attenzione al fatto che la fonte per il miracolo del 1528 è rappresentata da *Le Memorie della città di Sansevero* di Antonio Lucchino, scritte quasi un secolo dopo (Lucchino 1994, 17 – 21). Lucchino non parla del prodigio del 1522; le notizie relative, riportate da Vincenzo Tito e Francesco de Ambrosio, risalgono solo alla seconda metà del XIX secolo (CHECCHIA 1939, p. 57; d'ANGE-

LO 2008, pp.31-33; DE AMBROSIO 1875, pp.65-66; TRTO 1859, 23)¹. Partendo dal miracolo del 1528, che, dunque, nonostante sia il secondo in ordine cronologico, è, tuttavia, il primo di cui si ha testimonianza, è possibile cercare di identificare il santo eponimo della città di San Severo. Il contesto storico è quello della guerra di successione tra francesi e spagnoli. I sanseveresi, non opponendosi all'ingresso dei francesi guidati da Odet de Foix, chiamato anche genericamente Lautrec, dal nome di una delle sue contee, il 4 marzo 1528, di fatto, tradiscono la Spagna di Carlo V; perciò, quando il generale delle truppe francesi muore, il 15 agosto 1528, gli spagnoli partono alla riconquista dei territori che avevano perso o per le battaglie o perché gli abitanti si erano alleati col nemico. I soldati spagnoli avrebbero finto la ritirata dall'assedio sanseverese al fine di cogliere i cittadini di sorpresa durante la notte ma la città sarebbe stata salvata da san Severino che apparve assieme a una schiera di guerrieri celesti.

Furono i cittadini che, appresa la notizia del prodigio dai nemici superstiti, si recarono "nella Chiesa Parrocchiale di detto glorioso Santo per renderli le dovute grazie" (LUCCHINO 1994, pp. 17-21). I cittadini, quindi, individuano immediatamente nel loro difensore san Severino prima ancora di vedere le impronte degli zoccoli del cavallo sulle tovaglie d'altare (*Ibid*). Nonostante la presenza di altri santi patroni della città, i sanseveresi attribuiscono senza indugio il miracolo all'Abate del Norico. Essendo Lautrec morto nell'agosto del 1528 è possibile ipotizzare che l'evento straordinario che liberò la città dagli spagnoli sia avvenuto nell'autunno successivo. In base alle notizie su san Severino riportate negli *Acta Sanctorum*, il dieci ottobre si ricordava il giorno della traslazione delle reliquie a Napoli². Non senza moti-

¹ Per il miracolo del 1522 cfr. Archivio Diocesano di San Severo, S. Giovanni Battista, B 25, f A, 1: «Die 20 Mensis Januarii 1522. Multi Albanenses et Itali hius Terrae, circa hora sexta noctis, ingressi fuerunt intus domum Nicolai de Benedicto, qui nunc vocatur Riccio in Parochia Sancti Nicolai pro prodiendo et interficiendo iustos et ingiusto dictae Terrae et hoc scito, Cives omnes campanam ad arma sonare fecerunt et ceperunt dictos nomine et dicta nocte qua fuerunt capti dicti proditores Patriae dicta quibus et adsunt veniente die fuit festum Sancti Sebastiani, et communiter dicebatur quod Sanctus Sebastianus personal iter ibat vocare omnes custodientes porta set muros dictae Terrae, cum voce horribile, pro qua Terra videbatur commoveri et dicebat, vigilate, vigilate; surgentes vero custode set viderunt duos homines armatos a capite usque ad pedes; visi statim transierunt et publice per Terram dicebatur esse illos duos viros armatos, Sanctum Sebastianum et Sanctum Severinum; pro qua causa, datur donum pro voto cereatum annuatim Ecclesiis Sancti Severini et Sancti Sebastiani. Et sic fuit necesse Universitati huic ponere famulos alienos Luceriae et Manfredoniae ad custodiendum Terram, fere per Menses duos pro mercede ducato rum 200 pro mense».

² Cfr. *Acta Sanctorum, Ianuarii*, Tomus I, Bruxelles 1965, p. 499: «Contigit illa postrema S. Severini translatio X Octobris, quo die ritu duplici colitur S. Severinus in tota dioecesi Neapolitana, ut patet ex Catalogo Sanctorum, quos Decius Carafa tit. SS. Ioannis et Pauli Presbyter Cardinalis, Archiepiscopus Neapolitanus, officio de communi celebrari deinceps iussit III Sep-

vo, dunque, è possibile pensare che il miracolo, o, in ogni caso, lo scampato pericolo, sia stato attribuito all'Abate del Norico perché in quel giorno, o in quei giorni, si celebrava un avvenimento fondamentale per il suo culto nel Regno di Napoli. Il racconto del miracolo di san Severino si inserisce a pieno titolo nella letteratura agiografica rinascimentale: il Santo si identifica con un eroe – guerriero e non più con un monaco – asceta; non cambia il santo né tantomeno i tratti della sua vita: la letteratura offre semplicemente una visione più attenta a determinate caratteristiche della sua santità. I cittadini non cercano un altro santo più adatto a fungere da difensore ma esaltano le virtù del proprio patrono. Così san Severino, che aveva difeso i popoli inermi del Norico, diventa, per analogia, *defensor* dell'indifesa cittadina sanseverese. Non perde i tratti di monaco ma esalta quelli di predicatore instancabile e protettore dei semplici. L'iconografia si adatta a questa visione letteraria. La riproduzione artistica dell'immagine del Santo non deve essere vista come una 'fotografia' del personaggio ma come una 'catechesi visiva' delle sue qualità. Le produzioni artistiche cinquecentesche, e successive, di san Severino non deformano la *Vita* di Eugippio: non negano che sia stato un abate, non fanno di lui un imberbe guerriero ma decantano gli aspetti della sua santità più vicini al contesto storico in cui nascono. Una statua, una tela, un reliquiario sono eloquenti strumenti per raccontare la vita del Santo. Il Severino rappresentato sulla lastra della facciata della chiesa matrice e quello successivo al miracolo del 1528, l'austero monaco - abate e il glorioso giovane condottiero, non rappresentano due santi diversi ma, semplicemente, modi di intendere la santità in due epoche storiche differenti. Se nel Medioevo, un abate era, certamente, una figura carismatica, ieratica, che incuteva rispetto, venerazione e senso di protezione, nel Rinascimento, a seguito di una maggiore laicizzazione del potere temporale, l'agiografia, adeguandosi ai canoni della storia letteraria, si inserisce pienamente in essa. Non si conosce il momento in cui giunse in città la reliquia del Santo da Napoli; è certo, però, che il busto reliquiario è databile al XVI secolo e fu commissionato, plausibilmente, dopo il miracolo. È possibile congetturare che la reliquia fosse già presente nella chiesa e che la lipsanoteca ebbe solo la funzione di solennizzarla. Non si hanno prove, infatti, di una ricognizione delle spoglie di san Severino dopo la traslazione del 902 dal *Lucullanum* alla basilica di San Severino in Napoli fino al 1807, anno del trasferimento delle reliquie a Frattamaggiore (D'ANGELO 2008, p.15). Il Santo *ab origine* della città fu, perciò, con grande probabilità san Severino del Norico. *Sansevero*, la forma univertata del toponimo, è la prova evidente del fatto che non esisteva, fino al XVIII secolo, in città, il culto di un san

tembris MDCXIX. Tradit vero idem Antistites in eo catalogo duas olim Neapoli ecclesias nomine S. Severi Abbatis aedificata; primam in Lucullano castro extra urbem a Barbaria matrona, (quam Barbaram vocat) Eugippio memoratam; alteram intra urbem, quae sola nunc extet a religiosis monachis Cassinensibus culta; inque eam, inquit hac die (X Octobr.) translatum fuit sacrum corpus S. Severini, Stephano III. Episcopo Neapolitano concedente [...]».

Severo, e che la forma sincopata *Severus* serviva unicamente a distinguere l'abitato, che si stava allargando, dalla parrocchia originaria, dal momento che, come si vedrà, in molti martirologi e testi agiografici l'Abate è spesso chiamato anche Severo. L'agiografia del Santo, però, tramandata oralmente, deve essere stata confusa con quella di altri Severo e Severino. Le prove di questa tesi si basano, soprattutto, sulle fonti agiografiche, liturgiche, culturali e iconografiche. I calendari cristiani più antichi, infatti, veneravano, l'otto gennaio, un generico *sanctus Severinus*, identificato spesso, erroneamente, con il fratello di san Vittorino. Un san Severino fu, senza dubbio, il primo patrono dell'abitato nascente; la prova più evidente di tale cultualità è, certamente, l'omonima chiesa matrice. Si rende necessario stabilire quale sia stata la direttrice attraverso la quale il culto giunse in Capitanata. In epoca normanna la Via Litoranea divenne indiscutibilmente uno dei veicoli privilegiati di culti e devozioni abruzzesi, oltre che percorso privilegiato per i pellegrini diretti al Santuario micaelico di Monte Sant'Angelo (INFANTE 2009, p. 88). La chiesa matrice potrebbe essere stata semplicemente una chiesa tratturale attorno alla quale si andò formando, gradualmente, l'abitato o, piuttosto, potrebbe essere stata strumento cassinese per l'irradiazione del culto del Santo del quale i monaci erano diventati custodi delle reliquie. La venerazione di san Severino in Capitanata, perciò, potrebbe essere dovuta alla puntuale opera religiosa e politica benedettina. È da rilevare l'enorme importanza che rivestirono l'Abbazia benedettina di Santa Maria di Tremiti e quella di *Terrae Maioris* nei secoli basso medievali. Particolare interesse, a tale proposito, assume proprio la donazione della chiesa di san Severino all'abbazia tremite da parte dei Bocco. Nel 1073, infatti, l'abate di Montecassino e quello di *Terrae Maioris*, insieme ai vescovi di Troia, Dragonara e Civitate, si recarono presso l'Abbazia tremite al fine di giudicare e destituire l'abate Adamo per gli abusi commessi nei confronti dei monaci. Benedetto, già abate di *Terrae Maioris* assunse anche la guida *pro tempore* del cenobio insulano. È stato ipotizzato che in questi anni la chiesa di San Severino, donata dai Bocco quattordici anni prima ai benedettini di Tremiti, sia diventata proprietà del ben più vicino monastero (PASQUANDREA 2009, pp.27 – 28). Si rende necessario sottolineare, però, che il 'passaggio di proprietà' della chiesa non impedisce di pensare che esistesse già un nucleo abitato in forma embrionale (CORSI 1989, 179). Già, infatti, nel privilegio del 1061 di papa Niccolò II la suddetta chiesa non rientra più tra i beni dell'abbazia tremite (Ibid). Al fine di analizzare la cultualità medievale, non è possibile prendere in esame solo le fonti di carattere politico e notarile ma, soprattutto, quelle agiografiche e liturgiche (QUENTIN 1908, p. 414). Gli *Acta Sanctorum*, ad esempio, riportano, nella sezione relativa all'otto gennaio, i nomi di due santi: san Severino del Norico e san Severino di Septempeda. I bollandisti hanno chiarito l'antica confusione agiografica generata dall'omonimia e dal comune *dies natalis*. Nel Martirologio di Beda, dell' VIII secolo, si legge semplicemente (*Acta Sanctorum*, pp. 482 – 483):

“VI Idus. Severini Confessoris”.

L'antico *Martirologio* di Floro di Lione, riporta (QUENTIN 1908, p. 414):

“VI Idus. Severinus”³.

Nel *Martirologio* di Adone di Vienne, che completa quello di Beda e di Floro, e risalente della prima metà del IX secolo, invece, è già scritto:

“VI IDUS JANUARIJ.

(8 Jan.)

Apud Neapolim Campaniae sancti Severini confessoris fratris beatissimi Victorini clarissimi viri miraculi. Qui et ipse fratris imitator, post multarum virtutum perpretationem, sanctitare plenus quievit. Sepultus in loco, ubi primum abstinentissimus, quam ad episcopatum vocaretur, conversatus fuerat”⁴.

È possibile notare le prime forme di imprecisione che generarono la confusione: innanzitutto, il Severino venerato l'8 Gennaio a Napoli non è il fratello di san Vittorino; pur ammettendo che Adone avesse voluto fare riferimento al Severino di Septempeđa è da considerarsi errato il collegamento con Napoli: nella Vita, infatti, si legge che venne sepolto a Septempeđa e poi traslato sul Monte Nero; inoltre, il Severino sepolto a Napoli è abate e non vescovo.

Così si legge anche nel *Martirologio* di Usuardo, databile alla seconda metà del IX secolo (SELLERIO 1745, 628):

“VI Idus - Die 8

Neapoli Campaniae, natalis sancti Severini episcopi, et confessoris, fratris beatissimi Victorini martyris, qui Severinus post multarum virtutum perpretationem, plenus sanctitate quievit”.

Il *codex Bruxellensis*, uno dei pochi *codices* integri del *Martirologio* di Usuardo, chiama Severino Severo, complicando ulteriormente la situazione (*Ibid*):

“Apud Neapoli Campaniae, Sancti Severi Episcopi et Confessoris, fratris beati Victorini martyris, clarissimi in miraculi. Qui et ipse imitator fratris, plenus sanctitate in pace quievit”.

³ Per l'edizione critica del *Martirologio* di Floro di Lione si fa riferimento a: Quentin, *Les Martyrologues historiques du moyen âge*, Parigi 1908.

⁴ Per l'edizione critica del *Martirologio* di Adone cfr. Ado Viennis Archiepiscopus, *Martyrologius* in J. P. Migne, *Patrologia Latina* cit., Series secunda, Tomus 124, 123; http://www.documentacatholicaomnia.eu/04z/z_0850; Cfr. Quentin, *Les Martyrologues* cit., 484. 0874 __Ado_Viennensis_Archiepiscopus__Martyrologium__MLT.pdf.html

È possibile notare come la formula delle virtù del Santo sia rimasta invariata nonostante l'errata trascrizione del nome. Anche nel *Martyrologium Insignis Ecclesiae Antissiodorensis*, risalente probabilmente al X secolo, Severino è chiamato Severo (Migne 1844-1864, Series secunda, Tomus 124, p.1210):

“VI Idus Januarii. Neapoli in Campania sancti Severi confessoris”.

Negli *Auctaria ad Martyrologium Usuardi* del Greven, pubblicato nel 1515 a Colonia, invece, è operata già una prima forma di correzione (SELLERIO 1745, p.300):

“Severini abbatis, qui defuncto Attila Hannorum rege, propheticum spiritu, vita et miracoli claruit”.

Nel Martirologio Romano, opera del cardinal Baronio, approvato nel 1586 da papa Gregorio XIII, Severino è così celebrato (*Acta Sanctorum*, p.483):

“VI Id Ianuarii: Eodem die apud Noricos S. Severini Abbatis, qui apud eam gentem Evangelium propagavit, et Noricorum dictus est Apostolus. Eius corpus ad Lucullanum prope Neapolim divinitus delatum, inde postea ad monasterium S. Severini translatum est”.

Il Sellarìo, però, nel XVIII secolo, analizzando il martirologio di Usuardo, osserva (Sellarìo 1745, p.629):

“Tota annuntiatio prima, sive Severini encomium ex Adone manifestissime abbreviatum est, servata Severinorum confusione ex Romano parvo, primo illius auctore, alius diceret seductore, ab Adone accepta, quam correxerunt Bollandus et Castellanus hoc die; frustra enim Neapoli quaeritur Severinus episcopus Victorini Amiternensis frater, qui apud Septempedanos inveniendus est. Vide quae a nobis dicuntur V Septembris, fusius in Actis suo tempore expendenda. Advertit confusionem *Molanus*, sed eam in posterioribus suis editionibus perperam ex Usuardi textu expunxit, quem inviolatum servare debuerat, emendando in notis, ut facit, quae erant corrigenda; certum enim est Usuardum legisse, Severi episcopi et confessoris, fratris beatissimi Vicotorini martyris, quemadmodum in Adone scriptum invenerat”.

In base, dunque, allo studio del teologo gesuita, si evince che Usuardo certamente ebbe modo di leggere la prima forma di confusione tra i Santi operata da Adone; le edizioni posteriori al suo martirologio trascrivono attenendosi all'originale o, addirittura, aggiungono altre informazioni errate. Sellarìo, però, precisa che il Molanus non accetta le mutazioni agiografiche ma offre una prima sistemazione delle informazioni (*Ibid*, p. 631):

"In Norico, depositio sancti Severini abbatis, qui spiritu prophetiae et miraculis late claruit, et juxta Neapolim translatum est in castrum Lucullanum".

È importante notare come sia menzionato un solo Severino; il Santo di Septempeda scompare, probabilmente, proprio perché il *Molanus*, nelle aggiunte ad Usuardo pubblicate nel 1568, si accorse dell'interpolazione. Severino di Septempeda non è venerato l'8 Gennaio da tutti i martirologi e nella sua leggenda agiografica non è presente alcun collegamento con la città partenopea. Il Ferrari, infatti, lo inserirà nella sezione relativa all'otto giugno del suo *Catalogus*. Quentin, nel suo *Les martyrologues historiques*, chiarisce così (QUENTIN 1908, 572):

"Vita SS. Severini et Victorini[^]. — Notices des SS. Séverin (8 janvier) et Victorin (5 septembre).

VI Id. Ian. Apud Neapolim Campaniae, sancti Severini confessoris fratris beatissimi Victorini... conversatiis fuerat.

La mention donnée par Florus au S. Séverin de Naples du 8 janvier, concernait le célèbre apôtre du Norique. Grâce à une énorme méprise causée une fois encore par son goût pour les identifications, Adon applique à ce saint l'histoire d'un de ses homonymes, le S. Séverin de Septempeda, frère de S. Victorin d'Amiterno".

A causa di una confusione onomastica, dunque, il Severino del Norico, le cui reliquie erano giunte a Napoli, presso l'isolotto noto come *Lucullanum*, è identificato con l'altro Severino, vescovo di Septempeda, erroneamente identificato con il fratello di san Vittorino di Amiterno. Secondo il Lanzoni, la fusione agiografica sarebbe stata generata dall'Autore di una *Vita ss. Victorini et Severini* (BHL 7659-60), composta tra VI e IX secolo, il quale identifica il martire amitermano con un monaco vissuto nel VI secolo e ricordato da Gregorio Magno (P. L. LXXVI, 257) e fonde il Severino di Septempeda con il Severino del Norico (LANZONI 1927, p. 362). Questo documento sarebbe la fonte dell'errore agiografico. Secondo il Lanzoni, infatti, la *depositio* di san Severino era celebrata dagli abitanti del piceno il 15 maggio. Il Lanzoni spiega la duplice forma onomastica dicendo che *presso i latini dicevasi promiscuamente Severinus e Severus (Ibid)*. L'esplicitazione delle virtù di san Severino è riportata in maniera pressoché identica nei successivi calendari e martirologi. È assolutamente possibile pensare, dunque, che dal IX secolo le figure dei due santi venissero spesso confuse in una sola ed è interessante notare come in alcuni codici, come quello *Centulensis* e quello *Brunellensis* san Severino sia, addirittura, chiamato Severo (*Acta Sanctorum*, pp. 499-500): A livello agiografico sussiste una estrema forma di confusione al punto che l'Abate del Norico è identificato anche con l'Arcivescovo di Ravenna. Riferiscono così, infatti, il vescovo Ottone di Frisinga, al capitolo 30 del libro IV della sua *Chronica de duabus civitatibus*, e Goffredo da Viterbo, nel *Memoria seculorum* del XII secolo. *Hieronymus Rubeus*, nel libro III dell'*Historia Ravennatis*,

riprendendo il Frisingense, scrive che Severino fu originario di Ravenna ma divenne vescovo di un'altra città e fonde nello stesso personaggio anche il Severo di cui parla Gregorio. L'identificazione dell'Abate del Norico con il Santo di Septempeda, a livello agiografico, è presente anche nel *Chronicon* di Giovanni Aventino, edito per la prima volta nel 1554, in cui lo storico tedesco scrive (*Acta Sanctorum*, p.483):

"Hic Africa oriundus [...] post mortem Attilae, haud scio an crudelitatem Vandalorum devitas, ad has Romanorum provincias cum fratre Victorino concessit".

Cristophorus Phreulebius narra che san Severino del Norico fu vescovo di Napoli durante l'impero di Diocleziano (*Ibid*). La confusione agiografica tra il nostro Severino Abate e Severino di Septempeda, entrambi venerati l'8 gennaio, potrebbe essere dovuta anche a un semplice errore di trascrizione. Il Martirologio Romano, infatti, l'8 giugno riporta (*Ibid*, p. 499):

"*In Piceno S. Severini Episcopi Septempedani*".

Il Ferrari, nel *Catalogus Sanctorum in menses duodecim distributos*, pubblicato, come si è detto, a Milano nel 1613, spiega bene l'errore (Ferrarius 1613, pp.12-13):

"*Severinus enim, qui a Neapolitanis colitur, cuiq. Basilica in qua corpus eius aservatur, dicata est non Episcopus, sed Abbas fuit. Ex quo suspicio mentem meam subijt, nomen Severini Episcopi Neapolitani in Martyrolog. alicuius incuria irrepsisse, et uti apud Adonem Acta S. Victorini Mart. Cum Actis sancti Victorini Confessoris confunduntur: sic Severinus Septempedanus Episcopum, qui S. Victorini confessoris germanus fuit per errorem Neapoli attributum fuisse*".

Per un errore, dunque, l'8 giugno diventa l'8 gennaio e Septempeda, Napoli. I bollandisti rintracciano l'errore in Usuardo e scrivono (*Acta Sanctorum*, p.499):

"*Usuardo addita putarim quae expunxi, aut ipsum errando duos Severinos confundisse; Noricorum scilicet Apostolum et Victorini faetrem*".

A Napoli, infatti, non esiste traccia del Vescovo di Septempeda (*Ibid*):

"*Dum essem Neapoli, ac in tabulis Ecclesiae Neapolitanae Severini Episcopi nomen minime descriptum cernerem*".

Secondo i bollandisti, i martirologi germanici complicano ulteriormente la confusione agiografica aggiungendo ulteriori elementi della vita di san Severino abate in quella del vescovo septepedano. Scrivono, infatti (*Ibid*):

"*Neapoli in Campania Natalis S. Severini Episcopi et Confessoris, qui frater fuit S.*

Victorini Martyris, et Neapolitanus Episcopus. Venit deinde in Bavariam, ex aedificatoque monasterio cum paucis monachis illic iuxta doctrinam Evangelicam vixit, in omni continentia et castitate, in ieiuniis et orationibus, obdormivit in Domino”.

Nella traduzione in italiano del *Martirologio Romano*, voluta dal papa Clemente XI e stampata a Venezia nel 1702, san Severino di Septempeda, assieme al fratello Vittorino, è ricordato l'8 giugno:

*“Nella Marca S. Severino Vescovo Settempedano, del quale la città fu poi Sanseverino nominata”*⁵.

Sempre nell'edizione del *Martirologio Romano* del 1702 è ordinata la confusione agiografica attraverso l'inserimento dei due Santi in maniera ben distinta (*Ibid*):

“A Napoli di Campagna il Natale di S. Severino Vescovo, fratello del B. Vittorino martire, il quale dopo aver fatto miracoli, pieno di santità si risposò in pace. [...]

Il dì medesimo nella Baviera S. Severino Abate, il quale piantò l'Evangelio in quella gente e fu detto loro Apostolo. Il suo corpo fu per miracolo portato nel Lucullano, vicino a Napoli e quindi fu trasferito nel Monastero di San Severino”.

È evidente, dunque, la duplice menzione dello stesso santo l'8 gennaio e l'8 giugno con una possibile confusione di mesi dai nomi molti simili “*Januarii*” – “*Junii*”, soprattutto se si considera la rispettiva forma abbreviata: *Jan.* – *Jun.*, con la differenza di una sola vocale. San Severino di Septempeda, però, è ricordato in maniera erronea a gennaio. Sulla base della sua agiografia, infatti, è evidente l'informazione erronea del *Martirologio* circa i natali napoletani del Vescovo.

San Severino, Abate del Norico →	San Severino di Septempeda:
	<ul style="list-style-type: none"> - Adone; - Usuardo; - Giovanni Aventino; - Cesare Baronio;

⁵ Cfr. *Martirologio Romano*, pubblicato per ordine della fel. mem. Di Papa Gregorio XIII. Revisito, e corretto d'ordine di Papa Clemente Undecimo. Venezia 1702, 5 – 6.

San Severino, Abate del Norico →	San Severo di Ravenna:
	<ul style="list-style-type: none"> - Ottone di Frisinga; - Goffredo da Viterbo; - Giovanni Cuspiniano; - Hieronymus Rubeus; - Markus Welser.

San Severo di Ravenna →	San Severo, <i>presbyter</i> in Valeria	→ San Severino del Norico
		- Petrus de Natalibus;

È evidente, dunque, la grande confusione agiografica tra santi dai nomi simili o, addirittura, identici. È assolutamente possibile immaginare che, se tale confusione era così accentuata a livello letterario, tanto più grande doveva essere la mescolanza dei tratti agiografici tra tali santi nella tradizione orale. Per irradiazione cassinese o attraverso la transumanza, dunque, il culto di san Severino del Norico potrebbe essere giunto in Capitanata. Interesse dei Benedettini deve essere stato certamente promuovere la devozione per il Santo di cui custodivano le reliquie e al quale, da circa un secolo, avevano dedicato una basilica a Napoli. Stando alle notizie di Ambrogio Staibano, infatti, il Santo era oggetto di così grande venerazione non solo tra gli Agostiniani e i Benedettini, che ne conservavano le reliquie nel castello ‘dell’ovo’, il Lucullano, ma, soprattutto da parte di Gregorio Magno, il quale sembra avesse desiderato ardentemente una Sua reliquia al fine di edificare una basilica a Roma in onore dell’Apostolo così miracoloso e venerato (STAIBANO 1608, p 233). Con il declino del potere benedettino, però, a San Severo deve essersi offuscata anche la memoria della vita del Santo ma non la consapevolezza del suo patronato *ab origine*. Questo spiegherebbe perché il Lucchino, tra 1628 e 1630, senta la necessità di scrivere, a proposito del *defensor patriae* (LUCCHINO 1994, p. 16):

“Questo miracoloso Santo è quello, che presso i Norici, oggi Ungari, fu detto Apostolo, e per quanto io ho letto nel Teatro dei Santi della Religione Agostiniana, egli era di questa Religione, e Principale Protettore e Difensore della Città [...].

I sanseveresi, dunque, erano consapevoli del fatto che san Severino fosse uno dei loro patroni e il titolare della chiesa matrice della città ma non avevano più consapevolezza della sua agiografia o ne avevano in maniera ambigua. Non è un caso che la leggenda del miracolo sia fiorita in un secolo, quale il XVI, che aveva visto a

San Severo l'insediamento dei monaci agostiniani presso i quali, appunto, come già afferma il Lucchino, era tenuta in enorme considerazione la figura di san Severino al punto da ritenerlo discepolo di Severo, vescovo di Milevi, di cui parla sant'Agostino nell'epistola 109 indirizzata a Paolino e Terasia. Infatti, nel *Monasticon Augustinianum* di Nicola Crusenio, edito a Monaco nel 1622, si parla di Severino a proposito della *propagazione Monachismi post obitum S. Augustini* (CRUSENIO 1622, pp. 63 – 64). Crusenio, riprendendo Ambrogio Staibano, asserisce che Severino fu monaco agostiniano *sub disciplina quondam Severi milevitani Episcopi* (STAIBANO 1608, pp. 223 – 233). Dalla descrizione fatta sembra quasi che il Discepolo ricevette il nome di Severino essendo diventato quasi un *parvulus Severus* (*Ibid*):

“ [...] Huius⁶ dum virtutes imitari studeret, et iam ad illas proxime accederet, ab omnibus, quasi parvulus Severus est appellatus. Supervenientibus interim Wandalis, cum Fratre Victorino et aliis migrat ad Favianorum urbem et Provincias Vindelicias Romanis [...]”.

Desta molta curiosità la notizia dell'attribuzione del nome. *Severino* appare come un diminutivo di Severo, il nome del maestro; entrambi i nomi, in questo modo, equivarrebbero. Sulla base delle fonti agiografiche, culturali e liturgiche, perciò, è possibile affermare che i toponimi *Sanctus Severus* e *Sanctus Severinus* non sono il riferimento a due santi distinti ma a due modi diversi di invocare uno stesso santo: san Severino abate del Norico, eponimo e patrono della città di San Severo sin dalla sua origine.

BIBLIOGRAFIA

- s.v. Severinus, *Acta Santorum*, Ianuarii, Tomus I, Bruxelles 1965.
- ADO VIENNIS ARCHIEPISCOPUS, *Martyrologium* in J. P. MIGNE 1844-1864, *Patrologiae cursus completus, series Latina*, Latina cit., Series secunda, Tomus 124, Parigi.
- CHECCHIA N. 1939, a cura di, introduzione ad A. Lucchino, *Del terremoto che addì 30 luglio 1627 ruinò la città di Sansevero e terre convicine. Cronaca inedita del 1630*, Foggia.
- COLANGELO L. 2015, *San Severo e il suo patronato. Questioni agiografiche e culturali*, Ariccia (RM).
- CORSI P., 1989, *San Severo nel Medioevo*, in MUNDI B., a cura di, *Studi per una storia di San Severo*, I, San Severo.
- CRUSENIO N. 1622, *Monasticon Augustinianum*, Monachii 1622.
- D'ANGELO E. 2008, San Severino, il Defensor Patriae, in AA.VV., *San Severino Abate, patrono principale della città e diocesi di San Severo. Nel centenario della conferma del patronato, 1908-2008*, Parrocchia San Severino Abate - Pia Associazione San Severino Abate, San Severo, pp. 13-75.

⁶ 'Huius' si riferisce a Severo vescovo di Milevi.

- D'ANGELO E. 2013, *L'origine del patronato sanseverese di San Severo di Napoli*, in GRAVINA A., a cura di, Atti 33° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia, della Daunia, San Severo 10 – 11 Novembre 2012, San Severo, pp. 207 - 218.
- DE AMBROSIO F. 1875, *Memorie storiche della città di San Severo in Capitanata*, Napoli.
- DE CUNCTO A. 1999, *Martirologio della Santissima Trinità di Venosa (ex cod. casin. 334) in Festività e Santi nella Basilicata Medievale*, Cassano Murge.
- FERRARIUS F. 1613, *Catalogus Sanctorum Italiae in menses duodecim distributus*, Mediolani.
- FRACCACRETA M. 1837, *Teatro topografico storico-poetico della Capitanata, e degli altri luoghi più memorabili, e limitrofi della Puglia*, Napoli.
- FUIANO M. 1972, *Città e borghi in Puglia nel Medioevo*, Napoli.
- GARGIULO B. 1900, *Apulia sacra*, v. 1, *La diocesi di Sansevero. Cenni storici dalla fondazione di Sansevero ai giorni nostri con prolusione su l'Apulia civile e sacra*, Napoli.
- GARGIULO B. 1900, *Sanctus Severus, Relationes Dioecesium*, Archivio Segreto Vaticano, Sacra Congregazione del Concilio, Roma.
- GIOLICI C. F. 1716, *Capitolari, ovvero Statuti del reverendissimo capitolo della cattedrale di Sansevero Formati sotto il Presulato di Monsignor Illustrissimo, e Reverendissimo Carlo Francesco Giolici*, nella Stamp. Arcivescovile, Benevento.
- LANZONI F. 1927, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII*, Faenza. *Martirologio Romano*, pubblicato per ordine della fel. mem. di Papa Gregorio XIII. Revisto, e corretto d'ordine di Papa Clemente Undecimo. Venezia 1702.
- LUCCHINO A. 1748, *Istoria della caduta di tutta la Città di San Severo Per lo terramoto accaduto in giorno di Venerdì a trenta Luglio 1627 di mezzo giorno Composto da Don Giulio Lucchino Arciprete della Chiesa Parrocchiale di S. Nicola nel 1628. Con licenza de' Superiori*, ms. (con aggiunte fino al 1754), Biblioteca Comunale di Sansevero, coll. MS A 10.
- LUCCHINO A. 1994, *Memorie della Città di Sansevero e suoi avvenimenti per quanto si rileva negli anni prima del 1629*, a cura di, CAMPANOZZI N. M., San Severo.
- LECCISOTTI T., *Il «Monasterium Terrae Maioris»*, Montecassino 1942.
- PASQUANDREA R. M. 2009, *Chiesa di San Severino Abate e sue grance in San Severo*, Foggia.
- PILLA U., RUSSI V. 1984, *San Severo nei secoli*, con prefazione di N. Casiglio, San Severo.
- QUENTIN H. 1908, *Les martyrologes Historiques du Moyen Age*, Paris.
- RUSSI V. 1980, *Le origini di S. Severo alla luce delle indagini archeologiche*, Napoli.
- SAVIANO P. 1995, *San Severino. Precursore del monachesimo occidentale*, Frattamaggiore.
- SELLERIUS J. B. 1745, a cura di, *Usuardi Martyrologium*, Opera et studio, Venezia.
- STAIBANO A. 1608, *Tempio Eremitano de Santi e Beati dell'Ordine Agostiniano*, Napoli.
- TITO V. 1859, *Memorie della Parrocchiale e Collegiata Chiesa di San Giovanni Battista eretta nella Città di Sansevero*, Napoli.

INDICE

ARMANDO GRAVINA <i>Il sito di Campo di Pietra, una antica porta del Gargano.</i> <i>Nota preliminare sull'arte rupestre preistorica garganica . . .</i>	pag. 5
PIERFRANCESCO RESCIO <i>Un segmento della via Traiana poco conosciuto e i collegamenti culturali. Il percorso Aequum Tuticum-Troia</i>	» 59
VINCENZO VALENZANO <i>La ceramica rivestita dai siti di San Lorenzo in Carmignano e Masseria Pantano</i>	» 79
CATERINA LAGANARA, PATRIZIA ALBRIZIO, GINEVRA A. PANZARINO <i>Nuovi dati sulla Siponto medievale</i>	» 91
MICHELE ROCCIA <i>Civitella e San Felice, due villages désertes nella media valle del torrente Tappino (Campobasso)</i>	» 103
ENZA BATTIANTE, LUCA D'ALTILIA, GIULIO M. D'AMELIO, NUNZIA MARIA MANGIALARDI <i>Dal rilievo alla comunicazione: il caso del castrum di Montecorvino (Fg)</i>	» 121
PASQUALE FAVIA, ROBERTA GIULIANI, ANGELO CARDONE, CINZIA CORVINO, MARCO MARUOTTI, PAOLA MENANNO, VINCENZO VALENZANO <i>La ricerca archeologica sul sito di Montecorvino.</i> <i>Le campagne di scavo 2011-2014</i>	» 141

MARIA STELLA CALÒ MARIANI <i>Iconografia mariana in Capitanata.</i> <i>La Vergine Maria e la Passione del Figlio</i>	pag. 171
GIULIANA MASSIMO <i>La decorazione absidale delle chiese medievali</i> <i>in Capitanata</i>	» 193
FRANCESCO CAVALIERE <i>Considerazioni su un tema mariano.</i> <i>La Glorificazione della Vergine nella cattedrale</i> <i>di Santa Maria Assunta a Troia</i>	» 215
PASQUALE CORSI <i>Esempi di tecnologie agricole nella Capitanata</i> <i>del Medioevo. Un sondaggio tra le fonti documentarie</i>	» 231
EBE RITA AZZARONE <i>La chiesa di San Benedetto in Monte Sant'Angelo</i>	» 247
LIDYA COLANGELO <i>L'origine dell'agiotponimo Sanctus Severus</i> <i>in Capitanata</i>	» 265
MARIA PIA SCALTRITO <i>Con le chiavi di casa in tasca. Epilogo degli ebrei</i> <i>di Capitanata dalla Sommaria di Napoli</i>	» 279
GIUSEPPE POLI <i>Dall'epistolario del Galanti:</i> <i>una descrizione del Gargano</i>	» 297
SAVERIO RUSSO <i>Le "manifatture" in Capitanata nel Decennio francese</i>	» 319
ROBERTA SASSANO <i>Gli amministratori civici a Foggia nel decennio francese</i>	» 325

CHRISTIAN DE LETTERIIS

*Il restauro settecentesco della Cattedrale di San Severo:
ultimo atto. Nuovi documenti e precisazioni* pag. 343

FRANCESCO MONACO

*Aspetti produttivi della civiltà del “vivere in grotta”
sul Gargano: il “Trappeto Maratea” ed i complessi
rupestri suburbani di Vico del Gargano (Fg)* » 373

MASSIMILIANO MONACO

*Le fonti documentarie e bibliografiche
per lo studio delle confraternite* » 391

MICHELE FERRI

*Rodi Garganico
tra “Il Risveglio municipale” e “Lo Sprone”* » 403

ISABELLA DI LIDDO

*I Monumenti ai Caduti della Grande Guerra
in Capitanata: San Severo e Foggia* » 425

ANGELO RUSSI

*A proposito dei Caduti di San Severo
nella Grande Guerra* » 439

